

■ La Grande guerra e la sua carneficina

Sull'Adige Aldo Rossi polemizzando con il comandante degli Schützen trentini e ricordandogli i seicentomila morti italiani nella grande guerra riapre un antico dilemma: valeva la pena combatterla? Era il 22 settembre del 1914 e quella guerra che era già una strage, era

scoppiata da 50 giorni. Sul giornale «il Trentino» Alcide Degasperri con il titolo «Voci italiane» riassumeva una polemica - in verità una delle ricorrenti - in quell'occasione fra il «Corriere d'Italia» e il «Messaggero». Il «Corriere d'Italia» di ispirazione cattolica scriveva: «Oggi noi non vediamo che un vitale interesse italiano sia minacciato e vediamo invece che, finché manca questa minaccia, il far la guerra all'Austria sarebbe una pazzia e un'azione indecorosa. Una pazzia perché verrebbe a costare al Paese un gravissimo sacrificio di sangue e di denaro e un'azione indecorosa perché l'Italia vibrerebbe, senza esservi obbligata dalla tutela dei suoi interessi, una coltellata alla schiena della sua alleata».

Invece il «Messaggero» chiedeva la

guerra all'Austria e «il Trentino» accusava il quotidiano romano di fare da puntello ai «radicali e massoni che governano oggi la Francia. Oggi in Italia i giornali radico massonici chiedono ad alta voce la guerra all'Austria». Era passato poco più di un mese dallo scoppio della guerra e fra le carneficine sul fronte occidentale e quelle in Galizia c'era solo una certezza. Sul giornale di Degasperri tutta la seconda e la terza pagina erano piene di nomi di feriti trentini ricoverati a Salisburgo, Vienna, Innsbruck, nel Vorarlberg, a Klosterbruck in Moravia e «altrove» mentre proprio quel giorno a Vienna il Parlamento era stato trasformato in ospedale. In Italia tutti i giornali raccontavano quotidianamente e minutamente l'enormità della strage nella quale il Regno si precipitò in

quel maggio passato alla storia come «radioso».

Luigi Sardi